

Risparmiamo meno ma torniamo a comprare casa

Viene messa a reddito o è l'eredità sicura per i figli

BEPPE MINELLO

Eravamo i più bravi a risparmiare. Lo siamo ancora, ma un po' meno. Negli investimenti puntiamo soprattutto a non perdere il capitale investito e, un po' come accade nel resto d'Italia, torna in auge la casa come investimento giudicato il più sicuro dal 41% dei piemontesi. Se anche più o meno la stessa percentuale è consapevole della difficoltà di vendere, c'è la convinzione che sia il modo migliore per lasciare un'eredità ai figli. Uno su cinque poi, compra una casa per metterla a reddito.

Imprevisti e pensione

È questo il succo dell'indagine sul Risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani, curata dal Centro Einaudi e da Intesa Sanpaolo, che ha coinvolto un centinaio di famiglie piemontesi, una frazione delle oltre mille famiglie intervistate in tutta Italia. Ricerca presentata ieri al Centro per l'innovazione di Intesa Sanpaolo, da Salvatore Carrubba, presidente del Centro Einaudi, Gregorio De Felice, Chief Economist di Intesa Sanpaolo,

54,4%
i risparmiatori

La percentuale di piemontesi che dichiara di aver risparmiato è pari al 54,4% (erano 2 su 3)

10%
del reddito

È il risparmio medio di oggi della famiglia piemontese pari al 4,2% in meno rispetto al 2015

dall'economista Giuseppe Russo e da Gian Maria Gros-Pietro, presidente della banca.

La percentuale di piemontesi che dichiara di aver risparmiato è pari al 54,4% (40% in Italia e 48,9% nel Nord-Ovest) mentre l'anno passato erano 2 su 3. L'intenzione di risparmiare per far fronte a imprevisti è ancora la motivazione principale dei risparmiatori piemontesi (55,6%) a cui segue la volontà di accantonare capitali per la pensione (22,2%).

Mediamente una famiglia piemontese oggi risparmia il 10% del proprio reddito (il 4,2% in meno rispetto al 2015). C'è stato un taglio della spesa per il tempo libero (67,8%), per le vacanze (63,3%) e di quella

giornaliera (63%). Poco meno di un terzo (30,6%) pensa che il reddito atteso con la pensione non sia sufficiente anche se è in calo la percentuale di chi apre un fondo pensione. La casa, come accennato all'inizio, continua a essere l'investimento più sicuro.

«Ripresa, fiducia debole»

«Se sono diminuite le famiglie che dichiarano di aver risparmiato nel 2015, si osserva una notevole contrazione del flusso di entrate annuali destinate al risparmio; mediamente una famiglia piemontese oggi risparmia il 10% del proprio reddito (ovvero il 4,2% in meno rispetto al 2015) riducendo il divario con il campione italiano»

piemontesi sia quelle italiane dichiarano di aver attuato azioni di contenimento della spesa per il tempo libero (67,8%), della spesa per le vacanze (63,3%) e della spesa giornaliera (63%) per far fronte a una ridotta disponibilità economica».

I ricercatori giudicano «ancora debole la fiducia nella ripresa economica sostenuta

dall'inversione di tendenza registrata dal Pil nel 2015. Sebbene la maggior parte degli intervistati non creda di poter spendere nel 2016 molto di più rispetto all'anno passato, il capitolo di spesa sul quale confidano di poter puntare è proprio la spesa giornaliera (88,9%), oggetto di tagli consistenti negli ultimi anni».

La ricerca a livello nazionale sul capitolo casa dice che

«l'ipotesi di interessi a zero (o quasi) per più anni spinge a privilegiare la liquidità (32%) o l'investimento immobiliare (il 29% considererebbe l'acquisto di una casa per sé, il 20% per darla in affitto). Gli acquirenti potenziali di una nuova casa sono tra l'11 e il 19% del campione: il 43% vuole una casa migliore, il 29% ha bisogno di un'abitazione più grande».

BY NCD ALCUNI DIRITTI RISERVATI

In Sala Rossa

Rosso contro
Profumo e Peveraro

Una campagna «per scardinare il sistema Torino». Roberto Rosso, consigliere comunale, la vuole realizzare attraverso un emendamento alle linee programmatiche della sindaca che pre-

vede di azzerare tutti gli incarichi assegnati da Fassino nel corso del precedente mandato, a cominciare dai vertici di Compagnia di San Paolo e Iren, dove siedono Francesco Profu-

mo e Paolo Peveraro. «In campagna elettorale avevamo denunciato l'esistenza di un sistema oppressivo in cui appalti, incarichi e nomine erano tutti riservati agli amici della sinistra».

T1 CV PRT 2

46

Cronaca di Torino

LA STAMPA
VENERDI 22 LUGLIO 2016

Nella città in cui ogni anno 12 mila persone fanno richiesta per avere una casa popolare, e circa metà viene giudicata idonea e inserita in lista d'attesa, è surreale che non si trovino 70 famiglie con i requisiti per ottenere un alloggio da ristrutturare in minima parte e poi abitarlo. Eppure è quel che sta succedendo.

Lo scorso anno la Regione ha approvato una legge che mette gli alloggi inagibili o con scarsa manutenzione destinati all'edilizia sociale a disposizione di chi è disponibile a recuperarli - purché i lavori necessari non superino i 7 mila euro - con la possibilità di sottrarre dall'affitto i soldi della manutenzione effettuata. L'idea era offrire una valvola di sfogo in una situazione incandescente: a fronte di 5-6 mila aventi diritto Atc, l'agenzia territoriale per la casa, ha un patrimonio di alloggi ridot-

to e ne riesce ad assegnare non più di 500 l'anno. Atc ora ha pubblicato un bando mettendo 64 alloggi in città a disposizione delle famiglie in graduatoria. Case di varie dimensioni, che necessitano di piccoli lavori: sostituzione di piastrelle, lavabo, wc, termosifoni, infissi.

Criteri restrittivi

Finora ne sono stati assegnati solo 12. Il motivo? Recependo la legge regionale il Comune di Torino - quando era ancora in carica la passata amministrazione - ha introdotto una soglia di sbarramento (non prevista dalla legge regionale) così alta che riserva l'accesso all'autorecupero solo a chi è già in cima alla lista per la casa popolare. Un controsenso: chi sta per avere un alloggio a norma perché dovrebbe accettarne uno da rimettere in sesto? Infatti chi ha i requisiti (a parte le 12 famiglie, di cui 11 straniere) non ha partecipato al bando e tutti gli altri - centinaia, che hanno punteggi inferiori ma avrebbero accettato di corsa - sono stati respinti.

Di questo passo il rischio che i 52 alloggi disponibili re-

Protesta degli esclusi: interviene la nuova giunta

Case popolari, criteri beffa Gli alloggi restano vuoti

Dal Comune paletti troppo rigidi: su centinaia di richieste, solo 12 accolte

stino vuoti è reale. Ieri mattina una cinquantina di persone ha protestato davanti all'assessorato alla Casa del Comune. A guidarle c'era Maurizio Marrone, consigliere regionale di Fratelli d'Italia che con Augusta Montaruli da anni si batte per la promozione dell'autorecupero e ha fondato un'associazione, Soccorso Tricolore. «Torino ha attuato un boicottaggio della

legge regionale. Un'assurdità inaccettabile», attaccano.

L'impegno della giunta

Una delegazione di senza casa, respinti dal bando, è stata ricevuta dal neo assessore, Sonia Schellino, che ha convocato una riunione lunedì, dicendosi disponibile a valutare la situazione e, nel caso, correggerla. La soluzione potrebbe essere lo stralcio degli attuali

6000
famiglie

Circa 6 mila famiglie sono in graduatoria per avere un alloggio popolare a Torino

punteggi e la distribuzione di tutti gli alloggi disponibili fino a esaurimento delle famiglie richiedenti.

Sul caso è intervenuto anche il capogruppo di Sel in Regione Marco Grimaldi, relatore della legge: «Visto che ci sono 10 mila famiglie in attesa di una casa non c'è bisogno di restringere i paletti di una legge che serviva proprio per sbloccare la situazione».

Il primo ministro Valls inaugura i lavori. Assenti le autorità italiane

Tav, ad agosto via allo scavo francese

Parigi: sovrattassa sui Tir che attraverseranno i tunnel di Monte Bianco e Frejus

MAURIZIO TROPEANO

A settecento metri sotto il massiccio dell'Houiller c'è un grande camerone dove si sta ultimando il montaggio di Federica, la talpa che a partire da agosto scaverà verso l'Italia. È alta come un palazzo di otto piani e lunga come un campo di calcio e quando sarà operativa scaverà circa 350 metri al giorno. Ad inaugurarla è arrivato il primo ministro francese che la presenta come «la prima tratta della Torino-Lione»: così Manuel Valls annuncia anche che la metà dei fondi francese, 2,2 miliardi sugli 8,6 totali, arriverà grazie ad una sovra-tassa che sarà applicata ai pedaggi autostradali dei Tir che valicano il tunnel del Monte Bianco e del Frejus «misure che dovranno essere ricordate con il governo italiano», aggiunge Valls.

La scelta del governo di Parigi è legata sia a motivi di carattere economico - la Francia ha sfiorato il patto di Maastricht e pensa di finanziare l'opera con un programma di

investimenti di 65 anni - ma anche per motivi ecologici: scoraggiare il trasporto di merci sulla gomma, «dobbiamo liberare dal traffico il nodo di Lione». Non è un caso che il premier francese annunci la volontà di «potenziare il trasporto di merci attraverso l'autostrada ferroviaria che ha raggiunto 30 mila Tir l'anno».

L'Italia, invece, finanzia tutta l'opera con i soldi pubblici e l'ipotesi di adottare una sovra-tassa sui mezzi pesanti che attraversano le Alpi sembra ad ora molto irrealistica anche per la forza dei padroncini. Quel che è certo è che ieri a Saint Martin La Porte si è notata l'assenza del governo italiano. Nei giorni scorsi si era parlato dell'arrivo del premier, Matteo Renzi. Poi del

ministro Graziano Del Rio. Alla fine si è visto solo il commissario di governo, Paolo Foietta. Con lui il consigliere regionale del Pd, Antonio Ferrentino, il sindaco di Chiomonte. L'ex sottosegretario ai Trasporti del governo Berlusconi, Mino Giachino, non ha perso l'occasione di rimarcare le assenze. Valls, però non ne ha fatto un caso politico, anzi ha ringraziato Matteo Renzi per aver sbloccato la situazione con l'accordo di Venezia.

Federica, dal nome della figlia di un dipendente di Telt recentemente mancato, scaverà nell'asse e nel diametro del futuro tunnel del Moncenisio e per diventare parte di una del-



La Tav sarà la "grande metropolitana" a scala europea per uomini e donne nel cuore della valle e nella Savoia

Manuel Valls
Primo ministro francese

le due canne della mega-galleria è necessario l'approvazione del nuovo accordo internazionale da parte dei due parlamenti - «a settembre in Francia s'inizia», annuncia il premier - e poi si dovranno aggiungere nuovi conchi.

Federica pesa 2400 tonnellate e una potenza pari a otto motori di formula 1. Secondo il presidente di Telt, Hubert De Mesnil «l'avvio della fresa segna una tappa fondamentale nella storia dell'opera perché per la prima volta due frese scavano in contemporanea l'una verso l'altra in Francia e in Italia (a Chiomonte, Gea è arrivata a 5500 metri su 7500 previsti, ndr.)». Mario Virano, il di-

rettore di Telt, aggiunge. «In Italia e in Francia i lavori procedono secondo il programma concordato con l'Ue. L'inaugurazione di oggi dimostra che l'opera è in corso: dobbiamo realizzare 160 chilometri di galleria, oggi siamo al 10 per cento già scavato e al 20% di quello già contrattualizzato».

Nel cantiere, il costo complessivo è di 391 milioni (valuta del 2012) ed è finanziato per il 50 per cento dall'Ue e per il 25 per cento da Roma e Parigi. Ci lavorano 443 persone, in gran parte maestranze locali, anche se tre delle sei ditte che stanno realizzando il cantiere sono italiane.

La sindaca studia l'app contro il micro-spaccio

Possibilità di denunce anonime con foto in diretta E sui taxi telecamere per sorvegliare meglio la città

GABRIELE GUCCIONE

CONTRO lo spaccio su strada, nei parchi, davanti alle scuole o sui bus, la sindaca Chiara Appendino non solo intende schierare gli agenti della polizia municipale, ma anche i cittadini in prima persona. Come? Lo ha scritto sul suo programma di governo: attraverso l'«utilizzo - si legge a pagina 54 del documento - di un applicativo informatico dove i cittadini possono documentare, anche in forma anonima l'attività illecita».

Una app contro il "micro-spaccio", insomma, con la quale ciascuno potrà fotografare il pusher sotto casa e inviare la segnalazione direttamente alle forze dell'ordine. In questo modo il controllo del territorio sarà esteso e, anche sotto la protezione dell'anonimato, come viene specificato nel documento programmatico che la prossima settimana passerà al vaglio del consiglio comunale, chiunque potrà trasformarsi in una sorta di "poliziotto" a caccia di reati nel quartiere in cui vive.

Questa è solo uno dei piani che la sinda-

ca, che ha tenuto per sé la delega alla polizia municipale, ha in serbo per i torinesi per fronteggiare il problema sicurezza. Ce ne sono anche altre: per esempio, c'è scritto sempre nelle linee di indirizzo della nuova giunta comunale, «il coordinamento con il tavolo tecnico provinciale per la sicurezza per abilitare i cittadini, tramite l'utilizzo della firma elettronica

Nel programma della giunta previsto l'aumento dell'organico dei vigili e un fondo per risarcire gli anziani vittime di rapine

e della posta elettronica certificata, ad effettuare denunce via web senza doversi recare di persona presso i preposti uffici della polizia municipale, della polizia e dei carabinieri».

Oltre alle denunce telematiche la giunta Appendino prevede anche la trasformazione dei taxi in una specie di flotta di telecamere viaggianti al servizio di un

"grande fratello" anti-criminalità. Si tratterebbe di installare su ogni vettura delle videocamere, si legge nel piano di governo dei Cinque Stelle per la città, «per monitorare eventuali aggressioni al conducente e per acquisire riprese esterne di eventuali episodi criminosi che si sono verificati in prossimità dell'automobile».

Sul lungo periodo le azioni della sindaca Appendino in tema di sicurezza punteranno ad «aumentare gli organici del corpo di polizia municipale compatibilmente - viene precisato dal programma - con le esigenze di bilancio e le normative in vigore», ad «abbassare il livello di conflittualità relazionale dell'ambiente urbano» e a «favorire il ricorso alle pratiche e agli istituti di mediazione sociale investire i risparmi dell'amministrazione su politiche di sicurezza sociale».

Tutto questo insieme alla promessa, cavalcata durante la campagna elettorale, di istituire un «fondo di tutela per gli over 65 per risarcire le vittime di reati predatori, come scippi, rapine e truffe».

ORIPRODUZIONE RISERVATA

“Nuovo hospice per i nostri malati con i 24 milioni del filantropo”

La onlus Faro: “La lista d’attesa è lunga, dobbiamo scegliere bene come investire questa fortuna”

STEFANO PAROLA

NEL piccolo ufficio al piano rialzato di via Morgari 32 sono contenti, ma anche un po’ intimoriti: «Finalmente riusciremo a crescere, ma dobbiamo fare un passo alla volta, anche perché aumenterà sempre più il lavoro e l’impegno necessari per assistere tutti», racconta il presidente della Fondazione Faro, Giuseppe Cravetto. I vertici dell’ente sapevano che il loro ex consigliere Alfredo Cornaglia, radiologo, già primario alla clinica San Lazzaro, avrebbe lasciato tutto in eredità all’associazione che aiuta i malati terminali e le loro famiglie. Solo che non aveva una idea che si trattasse di un patrimonio da 24 milioni di euro. «Di solito già quando ci arrivano

donazioni da 400-500 mila euro facciamo un salto sulla sedia», ammette il vicepresidente Guido Alessandria.

La Faro deve ancora capire bene come funzioneranno le erogazioni del Fondo Cornaglia, che sarà gestito dalla Compagnia di San Paolo. L’unica certezza è che tutti i rendimenti andranno a beneficio della onlus che aiuta le persone ad affrontare la morte in modo più sereno. Come verranno utilizzati? «L’idea è di realizzare un nuovo hospice, magari costruendolo da zero, in modo da avere una struttura ecologica ed efficiente», racconta il vicepresidente Alessandria.

La struttura andrebbe ad aggiungersi alle due residenze per malati terminali da 20 e da 12 posti letto che la Faro sta gestendo



all’ospedale San Vito, nella collina torinese. Sono luoghi in cui si soffre, ma non solo: «Noi vogliamo che negli hospice si viva fino all’ultimo giorno. Per questo organizziamo feste, cene, compleanni. Un anno fa abbiamo anche fatto in modo che una ospite

“I posti letto ora sono 32 cui si aggiunge il servizio domiciliare. Ogni anno assistiamo 1500 persone”

IL BENEFATTORE

Qui, Alfredo Cornaglia. Sopra, Guido Alessandria e Giuseppe Cravetto, presidente della Faro

si sposasse», dice Alessandria.

Ma i fondi lasciati dal professor Cornaglia serviranno anche per consentire alla Faro di proseguire con più serenità, e magari anche di potenziare, tutte le attività di assistenza a domicilio, che oggi riguardano tra le 100 e le

140 persone al giorno (tra Torino, prima cintura, Valsusa e Valli di Lanzo) che si stanno spegnendo a causa di tumori o di altri mali irreversibili: «Forniamo squadre complete di professionisti, composte da medici, infermieri, fisioterapisti, psicologi. Assistiamo anche i familiari del malato, mettendo a disposizione educatori e avvocati», sottolinea il presidente della Faro.

In tutto sono circa 1.500 i pazienti che ogni anno beneficiano dell’aiuto della fondazione. Cravetto e Alessandria stimano che con i 24 milioni lasciati dal medico filantropo si possa aumentare del 10-15 per cento la platea degli assistiti. Purtroppo, spiegano, «non riusciamo a soddisfare tutte le richieste: a oggi abbiamo circa 50 persone in lista d’attesa».

Però, ribadiscono, «bisogna fare un passo alla volta». Anche perché bisogna tenere in piedi una macchina che per sua natura ogni anno deve far fronte a qualche perdita economica, che per fortuna viene puntualmente coperta dalle tante donazioni. Alfredo Cornaglia lo sapeva benissimo, perché negli ultimi anni della sua vita si era avvicinato alla onlus di via Morgari e ne era diventato consigliere. Il presidente della Faro e il suo vice lo ricordano così: «Era una persona molto dinamica, anche un po’ burbera, perché non ti mandava a dire le cose. Sapevamo che era benestante e che aveva diverse case. E che si era innamorato della Faro». Un amore così grande da donarle tutta la propria ricchezza.

IL FATTO L'impegno della Regione per l'intervento nelle strutture sanitarie: «Bisogna creare un canale sicuro»

«Più informazione sulla circoncisione rituale» Le associazioni islamiche disertano l'incontro

→ Bisogna assicurare «la circoncisione rituale nel rispetto delle tradizioni, anche in ragione degli esiti nefasti dell'effettuazione di queste pratiche in ambienti non sanitari e che non possono garantire la sicurezza di chi le subisce». È questa la circolare che la Regione ha diramato ai direttori generali e sanitari delle aziende sanitarie del Piemonte e di cui si è discusso ieri in un incontro con la comunità islamica. L'impegno è di garantire la circoncisione rituale nelle strutture sanitarie con una copertura della spesa da parte del paziente di 100 euro. Un tema delicato, attorno al quale esistono già possibili percorsi da intraprendere per evitare che si possano ripetere episodi di "circoncisione fai date" come quello che è costato la vita a un neonato ai primi di giugno. «Fatti drammatici come quello - ha sottolineato l'assessore regionale

all'Immigrazione, Monica Cerutti - non devono accadere mai più. Per questo abbiamo chiesto ai rappresentanti del mondo islamico di essere veicolo verso la cittadinanza». «L'obiettivo - ha spiegato Vittorio De Micheli, vicedirettore dell'assessorato della sanità della Regione - è creare un canale sicuro e soprattutto chiaro per chi si appresta a richiedere questo tipo intervento. Per questa ragione la prestazione va garantita». Già nel 2006 la giunta regionale aveva approvato, in modo sperimentale all'ospedale Regina Margherita, interventi di circoncisione rituale in regime di day hospital e a carattere degenziale. «Ma le richieste - ha aggiunto De Micheli - non sono mai state numerose, forse per scarsa conoscenza da parte dei pazienti, mentre i medici hanno fatto i conti con l'obiezione di coscienza. Oggi chiediamo an-

che ai medici di base di indirizzare i loro piccoli pazienti verso sedi sicure di esecuzione della circoncisione».

Le associazioni islamiche, però, hanno disertato l'incontro: sulle oltre ottanta presenti a Torino c'era soltanto quella di Abdellah Mechnoune, l'Organizzazione islamica del mondo arabo e d'Europa, oltre a sette rappresentanti di moschee. «La proposta - ha sottolineato Mechnoune - deve essere conosciuta dalla nostra comunità per evitare altre vittime e fughe verso i paesi d'origine». E servirebbe anche a cancellare la piaga di chi effettua circoncisioni clandestine, una piaga che nasconde anche un giro di affari. «La cifra di un intervento fatto clandestinamente in casa può arrivare a 250 euro» ha riferito Mechnoune.

Liliana Carbone

contro tre due mi-

18

venerdì 22 luglio 2016

TO **CRONACAQUI**

MONCALIERI Polemiche sulla sicurezza e ostruzionismo in consiglio

«Il Comune dimentica i nomadi» Ed è caos sul via libera al bilancio

→ **Moncalieri** Terzo giorno consecutivo di consiglio comunale e scoppia la grana nomadi, legata al capitolo sulla sicurezza del documento unico programmatico 2016/2018, che l'amministrazione ha presentato ieri mattina in aula. Si perchè nella sezione dove si parla delle criticità sul territorio comunale e degli strumenti avviati per risolverli, la parola "nomadi" non compare. E per l'opposizione, soprattutto per il Movimento 5 Stelle, è motivo di attacco: «A Moncalieri ci sono sette campi nomadi - ha detto Cosimo Ettore, consigliere pentastellato, possibile che questa maggioranza non abbia inserito nella parte dedicata alla sicurezza un punto così determinante come la presenza dei nomadi sul nostro territorio? Forse non ricordano i gravi disagi che portano la presenza di alcuni insediamenti, come quello di strada Brandina».

Nel documento, il centro sinistra ha sottolineato l'attività di «perlustrazioni del territorio, in particolare nelle ore serali, nelle località dove si ha la percezione di maggiore frequenza di reati, anche attraverso il pattugliamento con



Lavori bloccati in consiglio comunale

sistemi di illuminazione a luce blu». Il sindaco Paolo Montagna stesso, qualche giorno fa, aveva rivelato la volontà di potenziare il corpo dei vigili urbani entro l'anno. Ma per i 5 Stelle non basta: «Servono delle telecamere perchè chi abita vicino a questi campi nomadi, percepiscono maggiore sicurezza - ha incalzato Ettore -, le case che sono in quella zona ormai non valgono più niente. Chi vorrebbe abitarci vicino ai rom?».

Un consiglio comunale che riserverà sicuramente altre

sorprese, visto che l'opposizione è determinata a presentare circa 1.700 emendamenti al bilancio per trascinare la seduta fin dopo il 31 di luglio, termine ultimo per l'approvazione del documento finanziario. Dopo mesi in cui, per beghe interne alla maggioranza, il consiglio non si è svolto, ora si deve correre, ma l'opposizione non ci sta: «Non riusciranno ad approvare il bilancio? - dice Beppe Osella di Fli, -, chiederanno al prefetto».

Massimiliano Rambaldi

Radio Maria lancia il monito «L'islam punta a farci fuori»

Padre Fanzaga sulla strage di Nizza: «Pericolo grave: più che politico è un problema soprattutto religioso»

■ L'islam vuole sostituirsi al cristianesimo.

Non usa mezzi termini e non sembra avere alcun dubbio Padre Livio Fanzaga, storico direttore di Radio Maria, finito spesso al centro delle polemiche per le sue esternazioni radiofoniche da molti considerate troppo «spinte» per un uomo di Chiesa. Contro ogni coro islamofilo, il religioso bergamasco questa volta ha affidato i suoi pensieri senza filtri a un breve messaggio scritto sul sito web della radio cattolica: parlando della recente strage di Nizza, il padre scolopio ha infatti detto: «È doveroso chiedersi che cosa i musulmani pensino di noi e della religione cristiana; l'obiettivo dell'islam di qualsiasi tendenza è quello di sostituirsi al cristianesimo e ad ogni altra espressione religiosa. I mezzi per farlo dipendono dalle circostanze storiche».

Un messaggio chiaro, un sasso lanciato nello stagno che apre di certo un dibattito sulla questione islam, considerato anche che a pronunciare queste parole non è stato un sacerdote sconosciuto nel corso di un'omelia in una chiesetta di campagna, ma l'ormai celebre Padre Livio, seguito ogni giorno da milioni di ascoltatori e di cybernauti che visitano il suo sito. «Il terrorismo di matrice islami-

ca - scrive Don Fanzaga - rappresenta uno dei pericoli più gravi che incombono sulla nostra società. Il problema non è soltanto politico, ma anche e soprattutto religioso. Non vi è dubbio che la grande maggioranza di musulmani che vive in Occidente sia gente che vuole fare una vita tranquilla, ma l'obiettivo dell'Islam è di sostituirsi al cristianesimo».

A sostegno di queste paro-

CORANO ESPlicito

Dialogo inutile: l'intento finale è quello di cancellare le altre fedi

le, il religioso ha pubblicato a seguire un breve estratto del suo volume «Non praevalent. Manuale di resistenza cristiana», in cui il direttore di Radio Maria, riporta alla luce una vecchia pubblicazione di Stefano Nitoglia secondo cui, nonostante le differenze tra Islam moderato, radicale e di matrice terrorista, i fini appaiono sempre gli stessi: «La soggezione di tutto il mondo all'islam, considerato il sigillo e il compimento di tutte le rivelazioni, con il mondo (secondo la dottrina classica dell'islam, accettata da tutti i musulmani) suddiviso in due parti, il territorio dell'islam,

dove vige la legge dell'islam e il territorio di guerra dove sono gli infedeli. Quest'ultimo territorio dev'essere conquistato e assoggettato all'Islam».

Parole che Padre Livio ha fatto sue, ritenendo peraltro inutile un ipotetico dialogo interreligioso con l'Islam in cui cristiani proporrebbero la visione della fede cristiana ai musulmani «perché per essi il cristianesimo è quello che viene interpretato dal Corano e nessun argomento umano potrebbe cambiare quella che per loro è una rivelazione divina».

Una posizione, quella espressa da don Fanzaga, secondo cui l'islam vuole sostituirsi al cristianesimo, in netto contrasto con quella ufficiale del Vaticano, con il cammino intrapreso da Papa Francesco, impegnato sin dall'inizio

«NON PRAEVALEBUNT»

Il prete ha già pubblicato il suo manuale di resistenza cristiana»

del suo pontificato in un dialogo con l'islam sunnita e con quello sciita, convinto che «con i musulmani si può convivere». Proprio qualche giorno fa, ad esempio, uno stretto collaboratore del Papa, il vescovo spagnolo Miguel Angel Ayuso Guixot, segretario del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso ed esperto di Islam, è volato al Cairo per un incontro all'Università di Al-Azhar, uno dei maggiori centri d'insegnamento dell'Islam sunnita, retto dalla guida suprema, lo sceicco Muhammad Ahmad al-Tayyib. Nell'incontro, l'inviato papale ha discusso i termini e le modalità per un prossimo incontro che «segna la ripresa del dialogo tra Santa Sede e Al-Azhar per rafforzare i legami tra cristiani e musulmani». Nonostante ciò, Radio Maria e il suo direttore rimangono di un altro avviso: l'islam è un pericolo per i cristiani e in un altro editoriale intitolato «La donna e il drago» pubblicato qualche giorno fa, Fanzaga, parlando di terrorismo islamico ha ribadito: «Per quanto gli Stati si diano da fare, difficilmente verranno a capo di questo scatenamento infernale dell'impero delle tenebre. Per uscire vincitori di questo tremendo passaggio storico non bastano i mezzi umani, per quanto necessari».

IL FATTO | 3